

## LE LETTERE *COMMENDATICIAE* IN SIDONIO APOLLINARE TRA VITA QUOTIDIANA E IMPEGNI ISTITUZIONALI

Patrizia MASCOLI\*  
(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

**Keywords:** *Sidonius Apollinaris*, bishop, defender of Gaul, commendationes epistles.

**Summary:** *Sidonius Apollinaris's letters of recommendation between everyday life and institutional commitments.* The bishop in 5<sup>th</sup> century Gaul was no longer just the spiritual guide of his community, in fact assumed a function of a great political and moral importance in the government of the civitas to the point of playing an antagonistic role towards the new conquerors. Sidonius Apollinaris' letters of recommendation and correspondence deal with issues pertaining to daily life, to the election of other clerics as bishop, to the conflicts with other religious groups, to questions of a moral nature, to family matters and judicial cases, to requests for protection and assistance to citizens.

**Cuvinte-cheie:** *Sidonius Apollinaris*, episcop, apărător al Galiei, scrisori commendaticiae.

**Rezumat:** *Scrisorile de recomandare ale lui Sidonius Apollinaris între viața cotidiană și angajamentele instituționale.* În Galia secolului al V-lea, Sidonius Apollinaris a fost episcopul care a jucat nu doar rolul de ghid spiritual al comunității sale, ci și-a asumat și o funcție de mare importanță politică și morală în guvernarea lui civitas, până la a juca un rol antagonistic față de noii cuceritori. Scrisorile de recomandare și corespondența lui tratează probleme care țin de viața de zi cu zi, de alegerea altor clerici ca episcop, de conflictele cu alte grupuri religioase, de chestiuni de natură morală, de probleme de familie și cauze judiciare, de cereri pentru protecția și asistența cetățenilor.

Il corpus epistolare di Sidonio consta, nel suo complesso, di 147 lettere, divise in 9 libri, in base ad un impianto generale che si propone

---

\* patrizia.mascoli@uniba.it

di imitare, anche nella sua ripartizione, l'opera di Plinio il Giovane<sup>1</sup>. Le missive furono scritte quasi tutte tra il 470 e il 480 (dopo l'elezione episcopale), ma l'epistolario raccoglie nei primi libri non poche lettere di anni precedenti, evidentemente concepite come quotidiana corrispondenza con familiari e amici, poi riviste nella prospettiva della pubblicazione<sup>2</sup>.

Esse rappresentano un documento prezioso per lo studio delle vicende della Gallia del V secolo: una fase storica in cui si verifica lo sgretolamento di quei valori morali e civili fondanti delle antiche tradizioni romane sui quali si erano basati i ceti aristocratici delle province. Non a caso le lettere sono indirizzate a vescovi, familiari, *sodales* legati da una concezione della vita e dei rapporti sociali che prevedeva una fitta rete di reali corrispondenze personali. Esse riguardano raccomandazioni, consolazioni, controversie giudiziarie, descrizioni di viaggi e di ville, ma ospitano anche ritratti di politici galloromani o di barbari.

Un nutrito pacchetto di lettere è rappresentato da epistole *commendaticiae*<sup>3</sup>, composte da Sidonio per sollecitare promozioni o attenzioni particolari per parenti o amici compresi nel suo *entourage*. Si tratta di ben 26 lettere (il 20 % del totale): 7 di esse figurano nel libro VI e 6 nel libro VII, entrambi contenenti quasi esclusivamente lettere indirizzate a vescovi. Un numero minore è contenuto negli altri libri, dove non mancano anche missive indirizzate a laici di rango elevato.

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la struttura dell'epistolario sul modello di Plinio vd. R. K. Gibson, *Reading the Letters of Sidonius by the Book*, in J. A. van Waarden, G. Kelly (edd.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, with Indices on H. Köhler, *C. Sollius Apollinaris Sidonius: Briefe Buch I*, Leuven, 2013, 207.

<sup>2</sup> La prima traduzione italiana dell'intero epistolario di Sidonio Apollinare è stata recentemente da me curata (*Sidonio Apollinare. Epistolario. Introduzione, traduzione e note a cura di P. Mascoli*, Roma, 2021).

<sup>3</sup> Cfr. L. Furbetta, *La lettre de recommandation en Gaule (Ve-VIIe siècles) entre tradition littéraire et innovation*, in A. Bérenger and O. Dard (eds.), *Gouverner par les lettres, de l'Antiquité à l'époque contemporaine*, Metz, 2015, 347-368. Sulle lettere *commendaticiae* in età classica si vedano ad esempio i contributi di F. Trisoglio, *La lettera di raccomandazione nell'epistolario di Cicerone*, *Latomus*, 43, 1984, 751-775; H. M. Cotton, *Mirificum Genus Commendationis: Cicero and the Latin Letter of Recommendation*, *AJPh*, 106, 1985, 328-334. Sull'epistolografia di età classica e tardoantica si vedano i seguenti contributi: R. Rees, *Letters of Recommendation and the Rhetoric of Praise*, in *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography*, ed. by R. Morello, A. D. Morrison, Oxford, 2007, 149-168; M. P. Hangan, *Reading Sidonius' Epistles*, Cambridge, 2019.

Per un'analisi di alcuni esempi più significativi, possiamo partire da due lettere che riguardano questioni interne alla Chiesa: le epistole 7,5 e 7,9<sup>4</sup> del 471, concepite per sostenere Simplicio durante le elezioni del vescovo di Bourges. Ci troviamo in una fase cruciale nella storia della diocesi di Bourges che, occupata dai Visigoti nel 469, è priva di un vescovo, attraversata da disordini provocati da numerosi pretendenti al seggio e per di più risente di forti pressioni politiche esercitate sugli elettori del vescovo e di oscure manovre praticate da taluni aspiranti alla sacra dignità<sup>5</sup>. In questo contesto Sidonio interviene con decisione per sostenere l'elezione di Simplicio, utilizzando anche la mediazione di Agrecio, vescovo di Sens e quindi metropolitano della Provincia Lugdunense Quarta. Tale intervento persegue una duplice finalità: 'aiutare' Simplicio ad elevarsi al soglio episcopale ed allargare la rete di alleanze oltre i confini della provincia: tale obiettivo fu raggiunto, come si evince dall'*epist. 7,9*, anch'essa del 471, che riporta il lungo discorso che Sidonio tenne a Bourges alla presenza del clero e del popolo<sup>6</sup>, dove fa leva dapprima sulle nobili origini di Simplicio e passa poi a descrivere le doti umane del candidato. Ultima, ma non di minore importanza, la menzione del matrimonio contratto da Simplicio con una donna di illustri natali che discende dalla stirpe dei Palladii, i quali occuparono i posti di maggior rilievo nella cultura e nella Chiesa. Come sostiene Franca Ela Consolino, nel ritratto che Sidonio fa del «senatore degno di farsi vescovo non c'è traccia di contrasto fra la sfera temporale e quella spirituale, e proprio le doti "mondane" risultano essere di importanza decisiva per il conferimento dell'episcopato»<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Un commento analitico delle lettere 5 e 9 del libro VII è in J. A. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris Letters book 7*, I. *The episcopal letters 1-11*, Krommenie, 2009, (Leuven, 2010<sup>2</sup>), 205-226 e 335-435.

<sup>5</sup> § 1 *Biturigas decreto civium petitus adveni: causa fuit evocationis titubans ecclesiae status, quae nuper summo viduata pontifice utriusque professionis ordinibus ambiendi sacerdotii quoddam classicum cecinit. Fremit populus per studia divisus; pauci alteros, multi sese non offerunt solum sed inferunt. Si aliquid pro virili portione secundum deum consulas veritatemque, omnia occurrunt levia, varia, fucata, et (quid dicam?) sola est illic simplex impudentia.*

<sup>6</sup> *Epist. 7,9,5-25.*

<sup>7</sup> *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del Vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli, 1979, 94.

Altre due lettere *commendaticiae*, indirizzate a vescovi, trattano di questioni di carattere etico-familiare. In questi testi emergono le ‘debolezze’ di alcuni personaggi ben noti a Sidonio.

Nell’*epist. 6,9*, scritta a Clermont nel 471 e indirizzata a Lupo, vescovo di Troyes, Sidonio raccomanda un uomo di nome Gallo, informando il presule del pentimento di costui, che in passato aveva abbandonato la sposa, ma si era poi ravveduto tornando da sua moglie quando aveva appreso della censura da lui mossa nei suoi confronti. In sostanza è espresso il concetto secondo cui un tempestivo ravvedimento è la strada più rapida e sicura verso il perdono. Ed infatti, proprio in considerazione del sollecito ritorno alla famiglia, nei confronti dell’uomo erano state espresse parole di consolazione e non di rimprovero<sup>8</sup>. Sidonio, facendo appello all’intercessione di Lupo, richiama un passo del Vangelo di Matteo, auspicando che, come i Magi, avvertiti in sogno di evitare un incontro con Erode, tornarono in patria per un’altra strada<sup>9</sup>, anche Gallo possa riprendere dimestichezza con i buoni costumi<sup>10</sup>.

Nella lettera 9,6, scritta a Clermont, probabilmente tra il 479 e il 482, Sidonio si rivolge al vescovo Ambrogio e, dopo il consueto elogio del destinatario, gli raccomanda un giovane traviato (del quale non fa il nome) che, dopo aver rinnegato la sua condotta licenziosa, si è dedicato ad una irreprerensibile vita familiare ed ha interrotto il concubinato con una *ancilla propudosissima*, preoccupandosi del suo patrimonio, dei suoi discendenti, della sua reputazione<sup>11</sup>. In particolare, al § 2 con

<sup>8</sup> § 1 *Vir iam honestus Gallus, quia iussus ad coniugem redire non distulit, litterarum mearum obsequium, vestrarum reportat effectum. Cui cum pagina, quam miseratis, reseraretur, actutum compunctus ingemuit destinatamque non ad me epistulam sed in se sententiam iudicavit. Itaque confestim iter in patriam spondit, adornavit, arripuit. Quem nos propter hanc ipsam paenitudinis celeritatem non increpative sed consolatorie potius compellare curavimus, quia vicinaretur innocentiae festinata correctio.*

<sup>9</sup> Mt 2,1 *per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

<sup>10</sup> § 3 *Quod superest, obsecramus, ut crebra oratione, per quam vitiis omnibus immane dominamini, nos quoque, sicut evangelicos magos remeasse manifestum est, vel iam nunc per aliam viam morum in beatorum patriam redire faciatis.*

<sup>11</sup> § 1 *Viguit pro dilectissimo nostro (quid loquar nomen personam? Tu recognoscet cuncta) apud Christum tua sanctitas intercessionis effectu; de cuius facilitate iuvenali saepe nunc arbitris palam adscitis conquerebare, nunc tacitus ingemiscebas. Igitur hic proxime abrupto contubernio ancillae propudosissimae, cui se totum consuetudine obscena vinctus addixerat, patrimonio posteris famae subita sui correctione consuluit.*

le parole *sumptuositas domesticae Charybdis abligurrisset*<sup>12</sup> la donna, divoratrice di beni materiali ed espressione di lussuria, viene paragonata a Cariddi, con un chiaro riferimento all'Odissea<sup>13</sup>. Il vescovo Ambrogio viene dunque esortato a prendere a cuore la vicenda di quest'uomo, affinché costui in futuro stia lontano dalle false lusinghe del concubinato.

Un altro esempio di epistola *commendatica*, questa volta legata a tematiche di ordine politico-sociale, è la 3,9, scritta a Lione probabilmente tra il 469 e il 470 e indirizzata a Riotamo, re dei Bretoni. Sidonio si rivolge al sovrano, da lui considerato, malgrado una recente sconfitta<sup>14</sup>, persona assai autorevole, per chiedere il suo aiuto in favore di un *pauper*, i cui schiavi erano fuggiti e si erano rifugiati presso i Burgundi. Dalla lettera si evince che in quei tempi gli schiavi preferivano passare al servizio dei barbari sperando di guadagnare presso di loro una condizione di vita migliore rispetto a quella alla quale erano sottoposti coloro che vivevano nei territori dell'Impero<sup>15</sup>.

In altre due lettere si affrontano questioni giudiziarie legate al patrimonio familiare: si tratta di problematiche complesse tanto da

<sup>12</sup> § 2 *Namque per rei familiaris damna vacuatus ut primum intellegere coepit et retractare, quantum de bonusculis avitis paternisque sumptuositas domesticae Charybdis abligurrisset, quamquam sero resipiscens, attamen tandem veluti frenos momordit excusisque cervices atque Ulixes, ut ferunt, ceras auribus figens fugit adversum vitia surdus meretricii blandimenta naufragii puellamque, prout decuit, intactam vir laudandus in matrimonium adsumpsit, tam moribus natibusque summam quam facultatis principalis.*

<sup>13</sup> 12, 135 ss.

<sup>14</sup> Riotamo, chiamato in aiuto dall'imperatore Antemio contro i Visigoti di Eurico, fu sconfitto nel 469 presso *vicus Dolensis* e trovò aiuto presso i Burgundi.

<sup>15</sup> Su questo passo vedi anche il commento di F. Giannotti, *Sperare meliora. Il terzo libro delle Epistulae di Sidonio Apollinare*, Introduzione, traduzione e commento, Pisa, 2016, 195. Più in generale sui barbari, cfr. M. Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, a cura di G. M. Vian, Roma, 2006. Sui barbari in Sidonio: V. Egetenmeyr, «Barbarians» Transformed: *The Construction of Identity in the Epistles of Sidonius Apollinaris*, in *The Fifth Century: Age of Transformation. Proceedings of the Twelfth Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, edited by J. W. Drijvers and N. Lenski with assistance from K. Feeney and S. Northrup, Bari, 2019, 169-181; S. Fascione, *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari, 2019; I. Gualandri, *Figure di barbari in Sidonio Apollinare*, in *Il tardoantico alle soglie del due-mila: diritto, religione, società. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi (Genova, 3-5 Giugno 1999)*, a cura di G. Lanata, Pisa, 2000, 105-129.

richiedere l'intervento di due noti giureconsulti<sup>16</sup>. Nella epistola 3,10, scritta tra il 465 e il 470 ed indirizzata a Tetradio di Arles, Sidonio gli raccomanda Teodoro<sup>17</sup>, un giovane che deve difendersi in giudizio contro potenti avversari. La lettera si apre con un attestato di lode per Tetradio; segue una calda preghiera all'uomo di legge affinché sostenga la causa, invero complessa, del supplice<sup>18</sup>. Operando una comparazione tra la lettera precedente e quest'ultima, si può notare come la prima lettera sia destinata a un sovrano barbaro il cui intervento secondo il Nostro può bastare a salvare un uomo di umile condizione (che peraltro non viene neppure nominato), mentre nella seconda, scritta per raccomandare un nobile, Sidonio ritiene necessario ricorrere all'intervento di un esperto giureconsulto<sup>19</sup>.

Una situazione analoga è attestata anche nella lettera 5,1 indirizzata ad un altro giureconsulto, Petronio di Arles<sup>20</sup>. Anche in questo caso si tratta di un problema giudiziario da cui è gravato Vindicio, forse diacono della chiesa di Clermont, dal momento che Sidonio personalmente lo raccomanda a un avvocato<sup>21</sup>. Dopo la morte *ab intestato* di un suo cugino paterno senza figli non si era concretizzato l'accordo tra gli eredi. Sidonio ha molta fiducia in Petronio che, grazie alle sue competenze ed alla benevolenza divina, potrà aiutare l'amico a vincere la causa e, per ingraziarsi il destinatario della lettera, gli invia tramite Vindicio qualche componimento poetico. Ma la situazione giudiziaria

<sup>16</sup> Cfr. M.-B. Bruguière, *Littérature et droit dans la Gaule du Ve siècle*, Paris, 1974.

<sup>17</sup> § 1 *Plurimum laudis iuvenes nostri moribus suis applicant quotiens de negotiorum suorum meritis ambigentes ad peritorum consilia decurrunt, sicuti nunc vir clarissimus Theodorus, domi quidem nobilis, sed modestissimae conversationis opinione generosior, qui per litteras meas ad tuas litteras, id est ad merassisimum scientiae fontem laudabili aviditate proficiscitur, non modo reperturus illuc ipse quod discat sed forsitan relaturus inde quod doceat.*

<sup>18</sup> § 2 *Respondete, obsecramus, nisi vobis tamen utriusque nostrum sociae preces oneri fastidiove reputabuntur, iudicio suo, testimonio meo et substantiam causamque supplicis fluctuantem medicabilis responsi salubritate fulcite.*

<sup>19</sup> *Sperare meliora* cit., 201-202.

<sup>20</sup> A Petronio sono indirizzate anche le epistole 2,5 e 8,1; egli è citato anche in *epist. 1,7,4* ed in *carm. 7,376; 464; 545*.

<sup>21</sup> § 2 *Commendo Vindictum necessarium meum, virum religiosum et levitiae dignitati, quam nuper indeptus est, accommodatissimum. Cui meis e pugillibus transferre quae iusseras non vacans, proquam provincia fuit, hic vobis aliquid neniarum munusculi vice detuli; quamquam, quae tua sanctitas, semper grandia litteras nostras praemia putas.*

appare così intricata che l'aiuto di un avvocato, sia pur celebre, non è sufficiente e così Sidonio si appella all'intercessione di Fonteio, presule di Vaison, che saprà essere prodigo di consigli con Vindicio<sup>22</sup>.

La lettera che segue narra della consuetudine molto diffusa nell'antichità di raccomandare con lettere parenti e amici che si accingono a mettersi in viaggio. Come è noto, i cristiani in viaggio, quando raggiungevano una comunità di un'altra regione, erano accolti benevolmente proprio perché esibivano lettere commendatizie scritte dalla comunità di provenienza. Analogamente, facendo ritorno a casa, era conveniente per loro farsi rilasciare lettere di questo tipo dalla comunità presso cui avevano soggiornato. Sidonio nella lettera 6,5, indirizzata a Teoplasto, vescovo di Ginevra, raccomanda il latore della sua lettera<sup>23</sup>, con la quale chiede protezione e assistenza per il senatore Donidio che deve compiere, accompagnato dal suo seguito, un lungo viaggio da Clermont a Ginevra. Sidonio prega il vescovo di sostenere con ogni mezzo possibile i viaggiatori e di aiutarli a superare le difficoltà che si erano verificate dal momento in cui i Burgundi avevano creato un regno indipendente regolato da nuove leggi.

Le epistole 6,8 e 7,2 riguardano una raccomandazione per il lettore Amanzio e sono indirizzate al vescovo di Marsiglia Greco. La prima lettera si apre con una *captatio benevolentiae* per il vescovo Greco nella quale il Nostro richiama il legame di amicizia esistente tra il vescovo e i suoi zii, Simplicio e Apollinare, legame che ha permesso e facilitato anche la nascita del loro reciproco rapporto. Segue la rac-

---

<sup>22</sup> Cfr. *epist. 7,4,1* *Insinuare quoscumque iam paveo, quia commendatis nos damus verba, vos munera; tamquam non principalitas sit censenda beneficii, quod a me peccatore digressis sanctae communionis portio patet. Testis horum est Vindictius noster, qui segnius domum pro munificentiae vestrae fasce remeavit, quoquo loco est, constanter affirmans, cum sitis opinione magni, gradu maximi, non tamen esse vos amplius dignitate quam dignatione laudandos.*

<sup>23</sup> § 1 *Causam meam nesciens agit qui ad vos a me litteras portat; nam, dum votivi mihi fit gerulus opportunus officii, beneficium praestat, quod se arbitratur accipere, sicuti nunc venerabilis Donidius dignus inter spectatissimos quosque numerari. Cuius clientem puerisque commendo, projectos seu in patroni necessitate seu in domini. Laborem peregrinantum qua potestis ope, humanitate, intercessione tutamini; ac, si in aliquo amicus ipse per imperitiam novitatemque publicae conversationis videbitur minus efficax, vos hoc potius aspicite, quid absentis causa, non quid praesentis persona mereatur. Donidio, vir spectabilis, destinatario dell'epist. 2,9, è menzionato anche in epist. 3,5.*

comandazione per Amanzio, lettore della Chiesa e latore delle sue lettere<sup>24</sup>. Il pover'uomo si sostiene con la sola pratica del commercio<sup>25</sup> poiché non ha la possibilità di ricavare guadagno dall'artigianato, né può avvantaggiarsi con l'attività politica né può guadagnare profitti con l'agricoltura<sup>26</sup>. Il mercante viene ritratto come un uomo dai difficili inizi<sup>27</sup> ma che, da poco entrato nell'albo dei lettori, se verrà accolto benevolmente da Greco, si metterà a disposizione sua e della sua Chiesa.

La lettera 7,2 si apre con una espressione di riconoscenza per il destinatario, il vescovo Greco: *Oneras, consummatissimae pontificum, verecundiam meam, multifaria laude cumulando si quid stilo rusticante peraravero*. Sidonio passa poi a raccontare un episodio della vita di Amanzio. Il lettore Amanzio è, secondo Joop A. van Waarden «the embodiment of the theme of survival, which pervades Sidonius' correspondence»<sup>28</sup>. Le difficoltà economiche rendono il mercante «the kind of man, to the mind of his contemporaries, can be expected to cheat now and then for benefit, and to have his way by impertinence»<sup>29</sup>. La narrazione della storia prosegue con un episodio, a tratti salace, riguardante la vita del portalettore, episodio paragonabile ad una favola Milesia o Attica. In proposito Sidonio si chiede: perché

<sup>24</sup> Amanzio è menzionato anche in *epist. 7,7* e definito messaggero delle sue ciance (*nugigerulus noster*). Su Amanzio cfr. anche l'*epist. 9,4,1*.

<sup>25</sup> Sidonio non sembra mostrare obiezioni sulla attività della mercatura per un chierico, mentre era vietata l'usura.

<sup>26</sup> § 1 *Apicum oblator pauperem vitam sola mercandi actione sustentat; non illi est opificium quaestui, militia commodo, cultura compendio; ob hoc ipsum, quod mercennariis prosecutionibus et locaticia fatigatione cognoscitur, fama quidem sua sed facultas crescit aliena. Sed tamen quoniam illi fides magna est, etsi parva substantia, quotiens cum pecunias quorumpiam catapli recentis nundinas adit, creditoribus bene credulis sola deponit morum experimenta pro pignore.* Sidonio sottolinea che l'uomo si dedica solo all'*actio mercandi* «il verbo mercor con il significato di *mercaturam exercere*, compare per la prima volta in Plaut. *Merc. 83*» (vd. F. Montone, *Lettere dalla Gallia del V secolo d. C.. Sidonio Apollinare scrittore e vescovo e il sesto libro dell'Epistolario*, Salternum, 36-37, 2016, 148).

<sup>27</sup> § 2 *Inter dictandum mihi ista suggesta sunt, nec ob hoc dubito audita fidenter asserere, quia non parum mihi intumos agunt quibus est ipse satis intumus. Huius igitur teneram frontem, dura rudimenta commendo; et, quia nomen eiusdem lectorum nuper albus accepit, agnoscitis profecturo civi me epistulam, clericu debuisse formatam.*

<sup>28</sup> *Writing to Survive* cit., 110.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 111.

parlare di una favola fantastica quando è possibile riflettere sulla realtà?<sup>30</sup> Amanzio è nato in Alvernia da famiglia non illustre, ma onesta e benestante; ha abbandonato il padre per l'eccessiva severità del genitore<sup>31</sup>. Il vescovo Eustachio, predecessore di Greco, lo ha generosamente ospitato, offrendogli anche un lavoro. A Marsiglia l'uomo, che si era fatto apprezzare per i suoi costumi morigerati, viveva nei pressi dell'abitazione di una donna che viveva con la figlia ancora nubile. Una donna che, pur dotata di buone risorse economiche, conduceva un'esistenza contraddistinta da costumi fortemente repressibili. Il giovane era gentile con la figlia della donna, le donava ora cosette senza valore, ora pezzi di tessuto adatti ai giochi delle fanciulle. Grazie a queste piccole premure nell'animo della giovane si rafforzò il legame con lui. Quando lei giunse all'età del matrimonio, il giovane che viveva da solo, senza molti mezzi, appartenente ad una famiglia straniera, che aveva lasciato la sua patria ad insaputa del genitore, che era contrario, non esitò a chiedere in moglie la fanciulla. Venne redatto il contratto di matrimonio: la proprietà suburbana di scarso valore, inserita nei documenti matrimoniali, venne trascritta in maniera chiaramente esagerata. Una volta completata la discutibile operazione, lui, povero ma molto amato, emancipò la sua ricca sposa e, dopo aver redatto un minuzioso inventario degli oggetti che erano appartenuti al suocero, imballò il tutto e si preparò alla partenza. Così *prestigiator invictus* si ritirò vittorioso in patria, non senza prima aver ottenuto dalla semplicità e dall'ingenuità della sua generosa suocera un non disprezzabile compenso. Dopo la sua partenza, la madre della giovane intraprese un'azione legale per la restituzione dei beni, facendo leva su quegli atti di grande protervia e lamentando l'esigua entità delle proprietà recate dall'uomo. La dettagliata descrizione della vicenda dimostra un forte e sincero coinvolgimento di Sidonio nella vita di Amanzio, che dal Nostro è caldamente raccomandato.

Altre lettere *commendaticiae* fanno riflettere su quanto fosse cogente il problema della lotta della Chiesa contro altri gruppi religiosi

---

<sup>30</sup> § 2: *Simul et, si moris est regularum ut ex materia omni usurpentur principia dicendi, cur hic quoque quodcumque mihi sermocinaturo materia longius quaeratur expetaturque, nisi ut sermoni nostro sit ipse pro causa, cui erit noster sermo pro sarcina?*

<sup>31</sup> L'episodio della vita di Amanzio è narrato da Sidonio nei §§ 4-8.

(come i giudei) e quanto Sidonio fosse impegnato in questa lotta<sup>32</sup>. Nell'epistola 6,11, scritta a Clermont tra il 470 ed il 477, il Nostro raccomanda al vescovo Eleuterio un giudeo di cui non cita il nome. Egli disapprova le concezioni professate dai giudei<sup>33</sup>, ma afferma che è errato condannarli per il loro *error*, soprattutto quando sono ancora in vita, in quanto si può sempre sperare in un loro ravvedimento<sup>34</sup>. Infatti, mentre all'inizio del § 1 Sidonio bolla con l'aggettivo *damnabilis* il giudeo, al § 2 lo scagiona, affermando che i giudei, pur professando una fede sbagliata, tuttavia sono soliti avere comportamenti unanimemente ritenuti apprezzabili e necessitano come i cristiani dell'aiuto dei vescovi. Nell'espressione *potes... etsi impugnas perfidiam, propugnare personam*<sup>35</sup> è interessante il gioco di parole con i verbi *impugnare* e *propugnare* che esprimono la necessità di condannare la *perfidia* dell'ebreo ma di assolvere la *persona*.

Nell'*epist. 8,13* si parla invece di un giudeo convertito, di nome Promoto. La raccomandazione per Promoto è rivolta a Nunechio, vescovo di Nantes. La lettera si apre con la consueta *captatio benevolentiae* del vescovo che, secondo Sidonio, concentra in sé ogni virtù e che ha compiuto opere di generosissima carità<sup>36</sup>. Nella lettera il Nostro

<sup>32</sup> G. Iovine, *La Chiesa gallo-romana nel V secolo. Sidonio Apollinare*, Napoli, 1985; M.-G. Bodart, *Apports des lettres de Sidoine Apollinaire à l'histoire du christianisme*, in J. Desmulliez et al. (edd.), *L'étude des correspondances dans le monde romain de l'Antiquité classique à l'Antiquité tardive. Permanences et mutations*, Lille, 2010, 363-374.

<sup>33</sup> L'atteggiamento verso i giudei da parte di Sidonio è descritto da A. Loyen, *Sidoine Apollinaire. Lettres. (Livres I-V)*, texte établi et traduit par A. Loyen, II, Paris, 1970, XXXII. Sui complessi rapporti tra giudei e cristiani si veda il volume di I. Aulisa, *Giudei e cristiani nell'agiografia dell'Alto Medioevo*, Bari, 2009, 140, ma anche B. Blumenkranz, *Les auteurs chrétiens latins du Moyen Age sur les juifs et le judaïsme*, Paris, 1963, 43-44 e M. Squillante, *Scrittori della tarda latinità: identità culturale e difesa della persona*, in S. Manferlotti, M. Squillante (a cura di), *Ebraismo e letteratura*, Napoli, 2008, 50-52.

<sup>34</sup> § 1 *Iudaeum praesens charta commendat, non quod mihi placeat error, per quem pereunt involuti, sed quia neminem ipsorum nos decet ex asse damnabilem pronuntiare, dum vivit; in spe enim adhuc absolutionis est cui suppetit posse converti.*

<sup>35</sup> *Sane quia secundum vel negotia vel iudicia terrena solent huiuscemodi homines honestas habere causas, tu quoque potes huius laboriosi, etsi impugnas perfidiam, propugnare personam.*

<sup>36</sup> § 1 *Multa in te genera virtutum, papa beatissime, munere supererno conquesta gaudemus. Siquidem agere narraris sine superbia nobilem, sine invidia po-*

chiede al vescovo di prendere a cuore Promoto, noto a lui già da tempo e latore della lettera. Egli si era convertito alla fede cristiana divenendo *correligionarius*, grazie alle preghiere del vescovo. Il giudeo aveva in passato preferito essere ritenuto israelita per la fede in sé piuttosto che per le sue origini. Ma aveva poi scelto che fosse considerata come sua patria la nuova Gerusalemme piuttosto che l'antica<sup>37</sup>.

Per concludere, dopo questo *excursus* su alcune delle lettere *commendaticiae* di Sidonio, è il caso di ricordare che l'autore opera nel V secolo, un periodo che si apre in Occidente su un panorama di disgregazione del quadro politico preesistente. Roma perde progressivamente il controllo di ampie zone dell'Impero per l'incessante e sistematico avanzamento delle popolazioni barbariche<sup>38</sup>. In Gallia il graduale collasso dell'autorità di Roma, la cui autorità era stata già fortemente compromessa da movimenti particolaristici e dalla rivolta dei Bagaudi, favorì l'affermazione della inedita autorità del vescovo<sup>39</sup>, che ormai non è solo capo spirituale di una comunità ma anche il difensore dei diritti civili della popolazione<sup>40</sup>. Dopo la metà del V sec. le cariche ecclesiastiche si aprono ai membri della grande aristocrazia quasi in sostituzione di quelle civili<sup>41</sup>: tanto che quanti, in altri tempi, sarebbero

---

*tentem, sine superstitione religiosum, sine iactantia litteratum, sine ineptia gravem, sine studio facetum, sine asperitate constantem, sine popularitate communem. § 2 Praeterea his hoc praestantissimum bonis fama superaggerat, quod te assurit hasce tot gratias fastigatissimae caritatis arce transcendere...*

<sup>37</sup> § 3 *Commando Promotum gerulum litterarum, vobis quidem ante iam cognitum, sed nostrum nuper effectum vestris orationibus contribulem; qui cum sit gente Iudeus, fide tamen praeelegit censeri Israelita quam sanguine, et municipatum caelestis illius civitatis affectans occidentemque litteram spiritu vivificante fastidiens, pariter huc iustis praemia proposita contemplans, huc, nisi faceret ad Christum de circumcitione transfigum, praevident sese per aeterna saecula aequiterna supplicia passurum, patriam sibi maluit Ierusalem potius quam Hierosolymam computari. Ierusalem è la Gerusalemme cristiana; Hierosolyma è la Gerusalemme ebraica.*

<sup>38</sup> C. Delaplace, *La fin de l'Empire romain d'Occident. Rome et les Wisigoths de 382 à 531*, Rennes, 2015.

<sup>39</sup> Consolino, *Ascesi e mondanità* cit., 5-6.

<sup>40</sup> Sulla figura del vescovo nel V secolo si veda C. Rapp, *The Elite Status of Bishop in Late Antiquity in Ecclesiastical, Spiritual and Social Contexts*, *Arethusa*, 33, 2000, 379-399.

<sup>41</sup> Sulla aristocrazia senatoriale vd.: M. T. W. Arnheim, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford, 1972; M. Forlin Patrucco, S. Roda, *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, in

stati governatori o prefetti sotto l'amministrazione imperiale, divennero ora vescovi<sup>42</sup>. Il passaggio dal *cursus honorum* dell'Impero alle dignità ecclesiastiche in Gallia si protrasse fino al VI secolo, coinvolgendo spesso anche personaggi dell'alta aristocrazia senatoria, che vedevano nella Chiesa l'unica forza ancora in grado di salvare dai barbari la pericolante civiltà romana. Anche per l'aristocratico Sidonio, come per altri senatori galloromani, la conversione non fu il frutto di una matura vocazione, ma fu dettata da considerazioni pratiche. Il vescovo-senatore coniugava in sé potere laico e potere ecclesiastico; egli sapeva gestire i numerosi settori della vita della *civitas*, dalla sfera religiosa e pastorale a quella sociale e politica<sup>43</sup>. Di questo contesto occorre tener conto quando si prendono in esame le lettere *commendaticiae*, che trattano di episodi di vita quotidiana, di elezioni a vescovo di altri chierici, di contrasti con altri gruppi religiosi (come i giudei), di questioni di carattere morale, di questioni familiari e di cause giudiziarie, di richieste di protezione e assistenza nei confronti di cittadini. Sidonio intreccia instancabilmente e in maniera capillare una rete di rapporti con vescovi, personaggi autorevoli e amici anche di altre province. Tutto questo perché il vescovo, come già è stato anticipato, non è più solo guida spirituale della sua comunità, ma assume nei fatti un ruolo di grande rilievo politico e morale nel governo della *civitas*. Proprio l'irreversibile decadenza delle antiche magistrature romane, insieme con l'indubbia autorevolezza spirituale del pastore delle anime, conferisce al vescovo questo ruolo antagonistico nei confronti dei nuovi conquistatori<sup>44</sup>.

Dall'indagine su queste epistole, l'immagine che si staglia con maggiore nettezza del vescovo Sidonio è quella di un uomo che si giova

---

*Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 1986, 245-272; L. Pietri, *L'ordine senatorio in Gallia dal 476 alla fine del VI sec.*, in *ibidem*, 307-323; 699-703; R. W. Mathisen, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul: Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin, 1993; I. Tantillo, *Un senatore gallico del V secolo d.C.*, *Epigraphica*, 61, 1999, 267-276; C. Rapp, *op. cit.*; P. Sivonen, *Being a Roman Magistrate. Office-holding and Identity in Late Antique Gaul*, Helsinki, 2006; J. Styka, *Cursus honorum im spätantiken Gallien im Lichte der Briefe Sidonius Apollinaris*, *Class. Cracov.*, 14, 2011, 303-318.

<sup>42</sup> I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano, 1979, 18.

<sup>43</sup> A. Becker, *Les évêques et la diplomatie romano-barbare en Gaule au Ve siècle*, in M. Gaillard (éd.), *L'empreinte chrétienne en Gaule du IVe au IXe siècle*, Turnhout, 2014, 45-59.

<sup>44</sup> L. Pietri, *L'ordine senatorio in Gallia* cit., 319-320.

della disinvoltura della maturità intellettuale e di consolidate impronte compositive per elaborare una scrittura a tratti riflessiva, a tratti cestellata, ma sempre fortemente controllata che, nella spirale di un eterno ritorno, racconta la nostalgia di un mondo di cui sopravvivono solo sbiaditi ricordi e fragili certezze, velando così una modernità drammaticamente remota.